

**di Raimondo
Testa***Editorialista
il Corriere*

Volontariato che sopravvive con l'aiuto del Csv

Il coronavirus ci ha ricondotti alla dura realtà della condizione umana. Ha ridimensionato il delirio di onnipotenza che affliggeva un po' tutti. A partire dagli strati più evoluti del mondo. E poi giù a far pagare i prezzi più duri a chi già era in sofferenza. Una malaugurata, qualcuno anche dice maledetta e bastarda, esperienza. L'augurio minimo, che ci si faceva, era di uscirne vivi. Anzi con più voglia di vivere.

Quella tipica di chi non si arrende, non soltanto per rivalsa e per ripicca, ma per riaccendere il coraggio di lottare per la vita. L'uscita progressiva dalla pandemia ne è un segnale palese e positivo.

È una carta preziosa da non buttare a casaccio, ma da serbare per le giocate più impegnative, che non mancheranno di ripresentarsi. Se il mondo non si ferma, il volontariato non si estingue. Anzi durante la fase più acuta della pandemia ha dato prova tangibile di sopravvivenza. In alcuni casi le associazioni sono ancora cresciute. Erano già entrate di peso nel tessuto legislativo dello Stato con la legge sul terzo settore. Una legge che, sia pure lentamente, sta rivisitando, e per molti versi rianimando, il mondo del volontariato. Compito non facile a causa delle grandi diversità organizzative e territoriali. Ma il quadro normativo riuscirà a dare buoni riscontri: di operatività; di trasparenza e di immagine.

Le associazioni di volontariato, grandi o piccole che siano, non saranno abbandonate a sé stesse. Dentro e dietro le loro sigle potrà continuare a pulsare un cuore, fatto di umanità, di condivisione, di gratuità, che spinge all'azione. Sempre. Al di là e al di sopra delle burocrazie più astruse. Una prova evidente è il nostro Csv provinciale, che, forte della sua passata esperienza e della sua tradizione, ha saputo riorganizzarsi. Ha preso ancora in tempo il treno giusto per non lasciare a terra nessuna associazione di volontariato.